

ABITARE

READING THE DESIGNED ENVIRONMENT

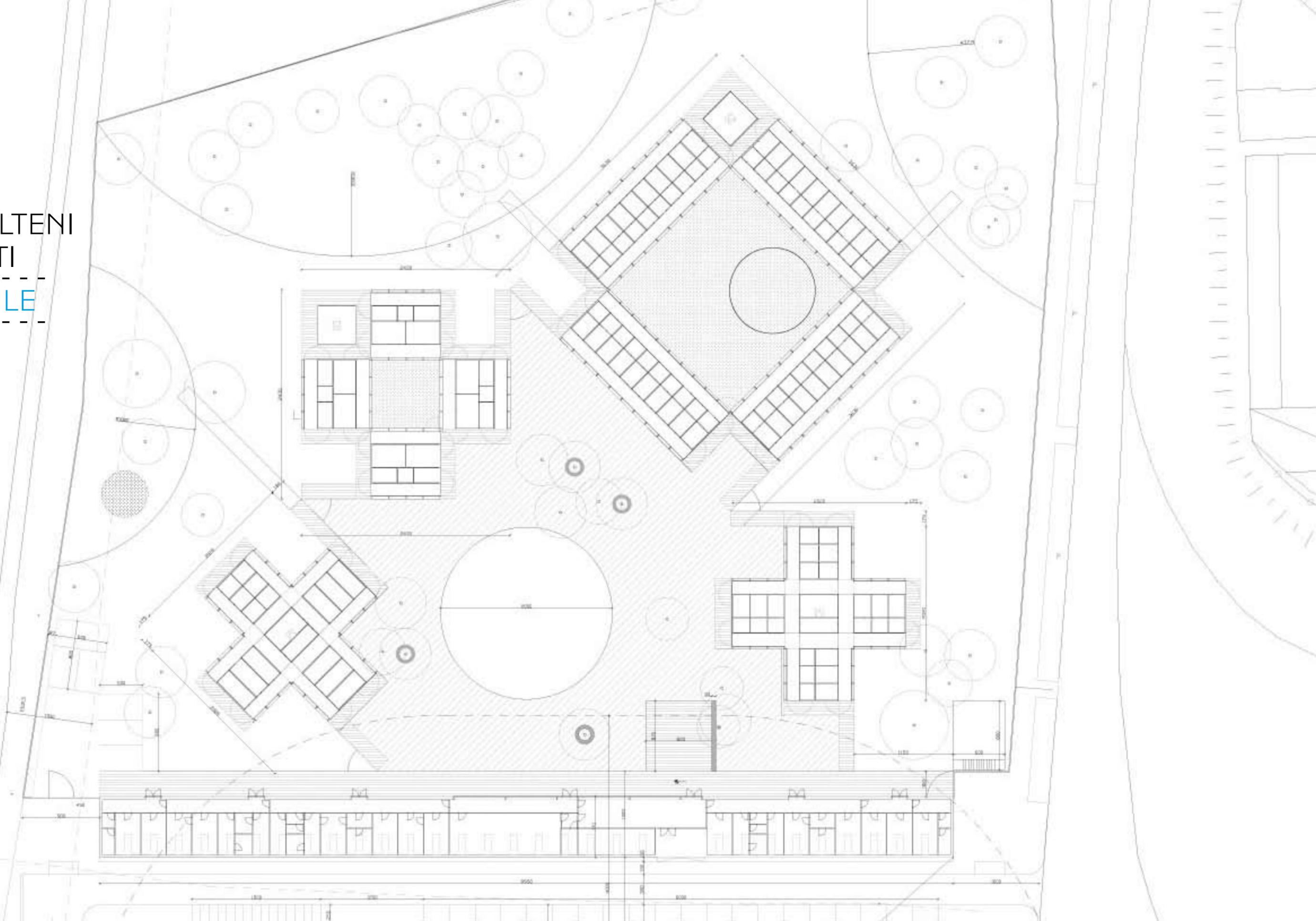
UP-TO-DATE MARCUS FAIRS - BRUNO MAAG - KUU ARCHITECTS
RIKEN YAMAMOTO - CHRISTIAN TECKERT - GABU HEINDL - SO-IL
MATALI CRASSET - LIVERANI/MOLTENI **SOUND** WADADA LEO SMITH
RINTALA EGGERTSSON ARCHITECTS - LUCIANO BOLZONI
BLESS - SABINE SEYMOUR - ZIMOUN - MATHIEU LEHANNEUR

534 07-08 2013

A



LIVERANI / MOLteni
ARCHITETTI
PARCO CANILE
MONZA





Enrico Liverani + Andrea Molteni /
Marco Poli, Giovanna Borasi, Angela Rui

UN NUOVO RIFUGIO PER ANIMALI DI CITTÀ

Oggi più che mai la tutela degli animali, in particolare di quelli che noi – esseri umani – definiamo “domestici”, è diventata un tema di pubblica discussione. A questo seguono nuove ipotesi di gestione, convivenza, e luoghi per migliorare le condizioni di vita dei quattro zampe nei centri urbani. Ma temi poco esplorati o inediti aprono spesso nuovi interrogativi, e di conseguenza diversi modi di progettare, o diventano occasione per stabilire nuove normative suggerite dalla considerazione di un diverso punto di vista. In questo specifico caso, quello dell'animale. Per stimolare una discussione capace di leggere in modo articolato, sensibile e informato quali sono le reali necessità per il ricovero degli animali in città, abbiamo coinvolto l'esperto di psicologia animale Marco Poli nella discussione del progetto del canile comunale di Monza a opera dello studio liverani/molteni, in corso da dieci anni e solo ora in fase di realizzazione. In questo lungo periodo, le figure di riferimento, le normative destinate agli animali in città e l'area di intervento sono cambiati. L'Enpa Monza, che gestisce l'attuale canile, ha fornito indicazioni sulle diverse esigenze per una struttura di questo tipo, che evolvendosi aspira a definire

una nuova “tipologia” di canile, oggi ridefinito “parco canile”. Da un primo progetto che consisteva nel semplice ampliamento dell'attuale struttura, si è in seguito deciso di affrontarne uno più ambizioso con una nuova localizzazione, più ampia e meno centrale, a sud della città di Monza, e un'offerta di servizi ai cittadini più allargata. In questa seconda fase il progetto si è andato definendo sulla base di una richiesta precisa: una prima suddivisione tra gatti e cani e un'ulteriore suddivisione tra strutture sanitarie e rifugi. L'idea finale, ora in costruzione, prevede quattro padiglioni di dimensioni differenti – generati dall'articolazione di uno stesso modulo – posizionati su una superficie di oltre 10.000 metri quadrati: circa 800 sono occupati da canile e gattile, mentre un'area importante è coperta dall'edificio di servizio, la cui forma e posizione accompagnano la necessità di schermare l'intera struttura (di fronte si trova una cascina abitata e per motivi igienici si chiede una distanza di sicurezza dal nucleo residenziale). L'area verde copre 6000 metri quadrati, tutti utilizzabili, di cui una parte destinati ad aree di sgambamento dei cani e chiusi da bassi recinti circolari, che permettono di monitorare l'animale e condurre attività didattiche e di pet therapy. GB + AR

liverani/molteni Dobbiamo ammettere che è stato un progetto abbastanza atipico, perché nello studio degli spazi destinati agli esseri umani non si ragiona per “taglie” per dimensionare l'intervento. Il progetto ha avuto una lunga vicenda, iniziata nel 2003, e nel corso della quale abbiamo fatto tre diverse proposte. Per l'ente committente era fondamentale realizzare nel territorio di Monza una struttura che garantisse corrette condizioni igienico-sanitarie per la tutela degli animali, ma anche il ripensamento della “tipologia” del canile tradizionale, introducendo nuove funzioni per generare un luogo destinato all'affidamento degli animali abbandonati e di forte interazione con i cittadini. Ad esempio, uno spazio che accogliesse la didattica e non più un luogo inteso come spazio di “reclusione”. L'intero programma, in particolare il tipo di spazi e attività necessari in un nuovo modello di parco canile, è stato costruito da noi in dialogo con l'ente coinvolto, Enpa Monza. La verità è che la visione di come dovrebbe essere una struttura di questo tipo non è sempre condivisa, spesso si scontra con idee differenti e contraddizioni interne al gruppo stesso di operatori. **Marco Poli** Va certamente tenuto presente che, anche se vi è una certa concordanza sulle caratteristiche desiderabili di strutture di questo genere, non vi è ancora un pensiero universalmente condiviso e permangono sensibili differenze tra le diverse ASL e tra le diverse associazioni. Dando per scontato che si voglia cercare il maggior benessere possibile per l'animale, la difficoltà sta nell'immaginare quali siano le sue reali esigenze.

Noi umani pensiamo, ci esprimiamo e valutiamo ogni cosa in termini di linguaggio, gli animali – come i cani – invece presumibilmente “ragionano” in termini di immagini. Un raro esempio di comprensione delle esigenze degli animali in cattività ci è offerto da Temple Grandin, una studiosa americana che soffre di sindrome di Asperger – quindi autistica grave, ma con capacità cognitive conservate – che ha sviluppato un particolare approccio nel creare l'habitat più adeguato per ridurre lo stress degli animali allevati a fini alimentari. Grandin afferma che proprio le difficoltà linguistiche determinate dalla sua condizione le sono di aiuto nel valutare mentalmente le situazioni più stressanti e ansiogene dal punto di vista dell'animale. Ciò significa anche non pensare all'architettura solo in termini estetici rispetto a come noi umani vediamo una struttura, ma anche immaginarne gli effetti sull'animale. Anche per chi lavora con gli animali è spesso molto difficile capire come migliorare il loro benessere: i parametri possono essere diversi da quelli validi per noi umani. Spesso ci si preoccupa dell'igiene o dell'efficienza della struttura, trascurando gli aspetti psicologici, come le possibili conseguenze di una cattività in condizioni inadeguate. In una struttura come questa, il cane dalla sua gabbia può vedere il parco, ma le pareti opache lo separano del tutto dagli altri cani, almeno dal punto di vista visivo. Non si tiene conto del fatto che i cani sono animali molto sociali e che una separazione così totale può essere molto stressante: è ovvio che sia necessario a volte tenere separati i vari animali, ma credo che ciò sia, per quanto

Il parco canile, con le aree destinate allo sgambamento degli animali; sullo sfondo i diversi padiglioni. All'interno di ogni padiglione, un patio definisce un'ulteriore area all'aperto destinata agli animali (nell'immagine, l'oasi felina) e segna il percorso dei visitatori.

The animal park, showing the areas allocated for the exercise of the animals; in the background the different blocks. Inside each block, a patio defines another open area set aside for the animals (in the picture, the feline oasis) and marks the route taken by visitors.



Veduta aerea e modello del parco canile, con l'edificio dei servizi, i quattro padiglioni (gattile e canile sanitari nei due padiglioni a croce e i due rifugi per cani e gatti) e le aree a parco.



Aerial view and model of the animal park, showing the service building, the four blocks (sanitary facilities for dogs and cats in the two cross-shaped blocks and the two shelters for dogs and cats) and the areas of parkland.



Il parco canile si sviluppa intorno a uno spazio comune centrale, sul quale si affacciano i quattro padiglioni (cani e gatti, sani e malati).

The animal park is laid out around a central common space, onto which face the four blocks (dogs and cats, healthy and sick).

Progetto / Project

Parco canile di Monza / Monza Animal Park

Progettisti / Architects

liverani/molteni architetti

Gruppo di progettazione / Project team

Enrico Molteni, Andrea Liverani

Andrea Marelli, Lorenzo Tamberi

Ingegnere strutturale / Structural engineering

Gapprogetti - ing. Alessandro Gasparini

Ingegnere elettrico e idraulico / Electrical and plumbing engineer

Brescia Progetti - ing. Roberto Zani

Consulente per la gestione del canile / Consultant for kennel's management

Enpa Monza, Giorgio Riva

Impresa appaltatrice / Contractor

Cogecar Italia

Construction manager

Marcello Carruolo

Committente / Client

Comune di Monza / Municipality of Monza, Italy

Timing

2009-10: progetto / design

2012-14: realizzazione / execution

Dimensioni / Dimensions

area di progetto / project area:

11.300 mq / sqm

edificio di servizio / service building:

700 mq / sqm

padiglioni / pavilions:

800 mq / sqm

area verde / green area:

6.000 mq / sqm

Luogo / Location

viale delle Industrie, Monza, Italy

possibile, da evitare. Il cane ha bisogno di essere in contatto, almeno visivamente, con altri individui.

Io qui sto parlando "da cane", ma so che spesso ci sono fattori esterni che condizionano le nostre scelte.

L/M All'inizio anche noi avevamo pensato alle separazioni tra le diverse celle molto più basse o con un certo grado di trasparenza, cosa che però è poi stata ostacolata dall'ASL, che ha richiesto un'altezza di superficie chiusa e lavabile di 1,5 metri, anche per evitare proprio il contatto visivo tra i cani.

MP Per quanto mi riguarda, io terrei questa separazione il più bassa possibile, proprio perché la solitudine prolungata può essere un fattore nevrotizzante; le occasioni di socializzazione dovrebbero essere accresciute, almeno permettendo agli animali delle interazioni visive. Certo, la vista di un cane che non sta simpatico può far venir voglia di abbaiare, ma anche questo può essere positivo, sia socialmente, sia come meccanismo di attivazione. Sapete, i cani non possono passare il tempo leggendo! Però si annoiano, esattamente come noi. Nel mio sottolineare l'importanza della socializzazione, c'è anche un altro aspetto rilevante: isolare un animale può provocare poi una difficoltà nel farlo socializzare nuovamente, e di conseguenza a reintegrarlo nella famiglia che lo adotta. Quante volte i cani presi al canile creano problemi ai loro nuovi padroni proprio perché incapaci di un normale comportamento sociale e quante volte vengono riportati in canile o abbandonati perché ingestibili! Forse in alcuni

casi sarebbe possibile pensare ai box a due o tre piazze.

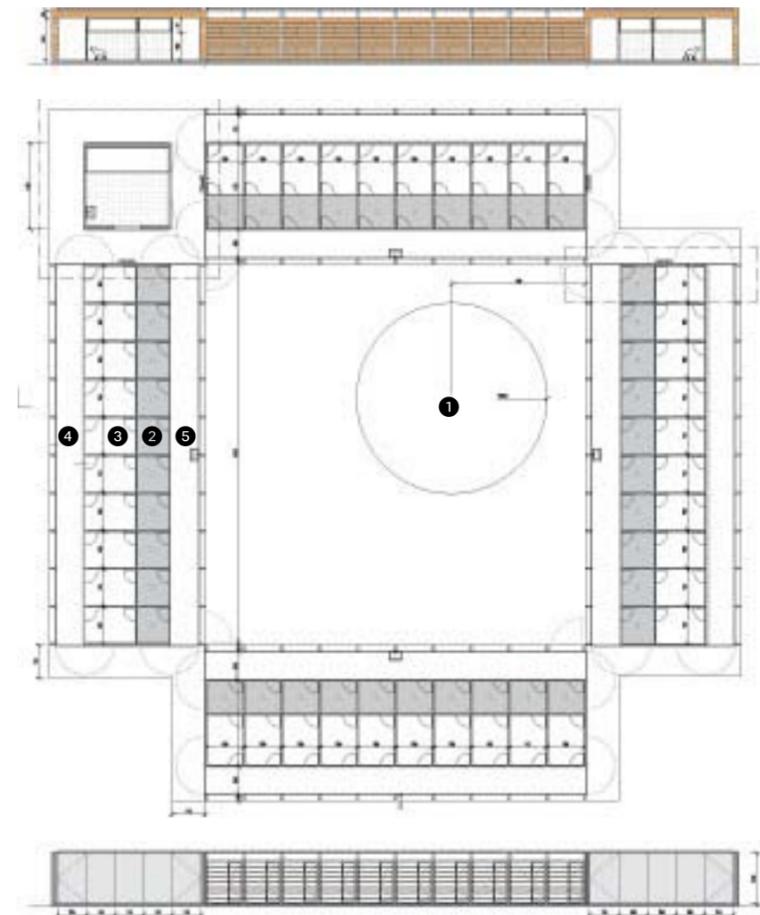
L/M Di fatto questa ipotesi esiste: alcune celle hanno delle aperture che permettono agli animali di muoversi da un box all'altro. Ma c'è anche un altro aspetto che abbiamo tenuto in considerazione: ovvero la lunghezza in termini temporali della loro permanenza. Sembra che Enpa Monza sia molto abile nell'affidare gli animali con una certa velocità, questo significa che la loro permanenza in questa struttura non è quasi mai di lunga durata. Ogni anno raccolgono 700 animali e riescono ad affidarne 500.

Giovanna Borasi-Angela Rui Abbiamo parlato di cani finora. Le stesse considerazioni sono valide per i gatti?

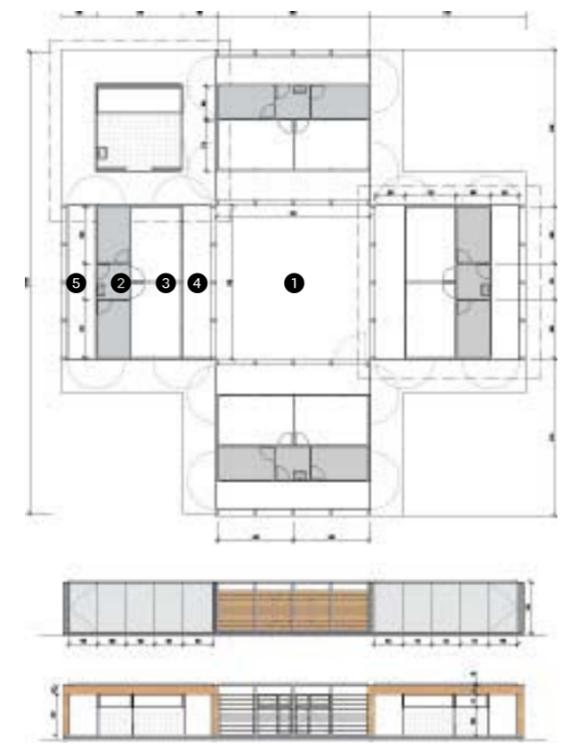
MP In linea di massima sì, anche se in natura vi sono forti differenze comportamentali tra felidi e canidi; le strutture potrebbero quindi essere differenti, anche in relazione alle diverse dimensioni corporee.

L/M Per assurdo, per quanto riguarda i gatti il ragionamento è stato quasi opposto e nel rispondere al programma abbiamo provveduto a realizzare molti spazi di socializzazione. Al centro del loro "padiglione" si trova poi l'oasi felina, un'unica zona in cui vivono insieme, anche per tutta la loro vita, 20 o 30 gatti.

GB-AR Il progetto è costituito da un insieme di padiglioni. Osservando la pianta, se non se ne conoscesse la funzione, si potrebbe pensare che si tratti di una scuola o di una struttura ospedaliera, vista la ripetizione della stessa tipologia di spazi e la presenza di patii e ambienti aperti. Non esistendo forse già progetti realizzati con questo complesso programma, a che architetture



Rifugio canile / Dog shelter 1 Patio 2 Box standard: area riscaldata / Standard pen: heated area 3 Box standard: area all'aria aperta / Standard pen: open area 4 Percorso visitatori / Visitors' route 5 Percorso operatori / Operators' route



Rifugio gattile / Cat shelter 1 Oasi felina / Feline oasis 2 Box standard: area riscaldata / Standard pen: heated area 3 Box standard: area all'aria aperta / Standard pen: open area 4 Percorso visitatori / Visitors' route 5 Percorso operatori / Operators' route

vi siete riferiti per costruire questo nuovo luogo? **L/M** Fin dall'inizio abbiamo pensato a un progetto che comportasse la ripetizione di un modulo spaziale e costruttivo (questo garantisce una certa efficienza per motivi di budget, che deve essere molto contenuto); successivamente ci è stata chiesta una più netta divisione tra le diverse funzioni e tra i diversi "utenti" (cani e gatti; malati e sani). Abbiamo immaginato dei padiglioni con lo stesso tipo di struttura a patio, ma con la circolazione invertita. In quello dei cani, c'è un cortile interno dedicato agli operatori, mentre il pubblico può vedere l'animale dall'esterno; i box hanno la parte riscaldata, che oscura la vista, verso l'interno, mentre la parte fredda, che ha la vista sul parco, è esterna. Nel caso del gattile, le persone passano all'interno e gli operatori all'esterno. Questo avviene perché c'è la necessità

architettonica legata a una sorta di spettacolarizzazione della presentazione visiva dell'animale, che nel nostro programma era praticamente assente, se non legata a momenti specifici quali la visita delle scolaresche o di chi viene per adottare un animale. In questo senso si potrebbe dire che in architettura esistono pochi modelli adatti a risolvere differenti esigenze funzionali, e che tali modelli rimangono un patrimonio comune e stabile, sempre valido dal punto di vista del progetto. **GB-AR** Le richieste fatte dal vostro committente considerano forse come primarie le esigenze degli operatori, cioè delle persone che dovranno gestire la struttura. La domanda importante che potremmo farci ora è su chi di fatto sarebbe il cliente o il reale utente di questa struttura: è l'ente che lo commissiona o lo gestisce,

essere recepito come un intervento pubblico necessario ma anche capace di incrementare il patrimonio architettonico della città.

A NEW REFUGE FOR CITY ANIMALS

Today more than ever the protection of animals, and in particular the ones that we human beings call "pets", has become a matter of public discussion. This means that new ideas have emerged about the behaviour and coexistence of such animals and about new places to improve the living conditions of our four-legged friends. But themes that have received little attention or simply been ignored often raise new questions and as a consequence suggest different approaches to design, or provide the opportunity to establish new norms stemming from the consideration of different points of view. In this specific case, the point of view that might be considered is that of the animal. In order to elicit a debate which can offer a range of sensitive and well-informed insights into the real needs for a shelter for animals in the city, we invited Marco Poli, an expert in animal psychology, to join a conversation about a project for a publicly funded animal shelter in Monza, a plan which has been in embryo for ten years or so and is now being realized by the liverani/molteni studio. Over this long period, the reference points involved and the regulations governing animals in an urban setting have changed. Enpa Monza, which runs the existing animal shelter, has provided indications about the various requirements of a structure of this kind, which are linked to the idea of the development of a new "type" of animal shelter, which is today seen as an "animal park". Moving on from a first design that simply expanded the existing structure, it was decided to look towards a more ambitious project at a new, more spacious and less central location, to the south of the city of Monza. This new plan would be able to offer a broader range of services to its inhabitants. In this second phase the project has been developed on the basis of a precise request: a first subdivision between cats and dogs and a further subdivision between sanitary facilities and shelters. The final idea, now under construction, calls for four blocks of different sizes – generated by the articulation of a single module – positioned in an area which covers over 10,000 square meters: of which around 800 are taken up by the dog and cat shelters, while a significant area is covered by the service building, whose form and position are determined by the need to screen the entire structure (an inhabited farmhouse is located in front and for hygienic reasons a buffer area is required between the shelter and any residential structures). The open area covers 6,000 square meters, all of which can be used. One section of this area is set aside as exercise areas for dogs and is enclosed by low circular fences, which make it possible to keep an eye on the animals and to carry out educational activities and run pet therapy programmes. GB + AR

Liverani/Molteni We have to admit that it has been a fairly atypical project, since in the study of spaces intended for human beings one does not think in terms of their "sizes" in order to determine the dimensions of the work. The project has had a long history, dating back to 2003,

and over the course of this time we have come up with three different designs. For the client it was fundamental to create a structure in the Monza area that would guarantee the right hygienic and sanitary conditions for the protection of the animals, but also involve a reconsideration of the traditional "typology" of an animal shelter, introducing new functions to create a place suited to the fostering of abandoned animals that would permit extensive interaction with the public. For example, this would entail a space that could be used for educational purposes and no longer seen as a place of "detention". The entire programme, and in particular the type of spaces and activities required in a new model of an animal park, was drawn up by us through discussions with the consultant for Kennel's management, the local branch of the National Board for Animal Protection, Enpa Monza. The truth is that there is not always agreement over exactly what a structure of this kind ought to be, and often it's necessary to deal with different ideas and contradictions within the group of operators itself. **Marco Poli** It certainly needs to be borne in mind that, even if there is a fair degree of agreement in terms of the desirable characteristics of facilities of this kind, there is no consensus as yet and considerable differences remain between the different local health authorities and different associations.

Taking for granted that the aim is to seek the greatest possible wellbeing for the animal, the difficulty lies in imagining what its real needs are. We humans think, express ourselves and evaluate everything in terms of language, while animals – such as dogs – presumably "think" in terms of images. A rare example of understanding of the requirements of animals in captivity is provided by Temple Grandin, an American scientist with Asperger syndrome (and who is therefore severely autistic) but who also has the ability to use her cognitive capacities – and has developed a special approach to creating the environment best suited to reducing the stress of animals raised for food. Grandin claims that the language difficulties resulting from her condition are exactly what helps her in mentally assessing the situations that are most stressful and anxiety-inducing from the animal's point of view. This also signifies not thinking of architecture solely in aesthetic terms or even in terms of how we humans see a structure, but imagining the effects it has on an animal. Even for those who work with animals it is often very difficult to understand how to improve their wellbeing: the parameters can be very different to those valid for human beings. Often we become over concerned with the hygiene or efficiency of a facility, and neglect its psychological aspects, such as the possible consequences of confinement in unsuitable conditions. In a structure like this one, a dog can see the park from its cage, but opaque walls separate it completely from other dogs (at least visually). No account is taken of the fact that dogs are social animals and that such a total separation can be highly stressful. It's obviously necessary to keep the various animals separate at times, but I think →

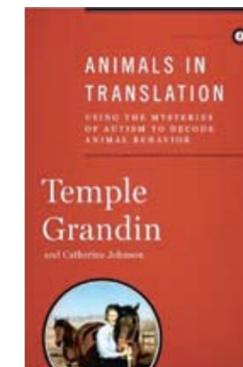


Il patio del rifugio canile è realizzato con una pavimentazione in cemento liscio e è definito da una struttura di legno che lo separa dal percorso dei visitatori.

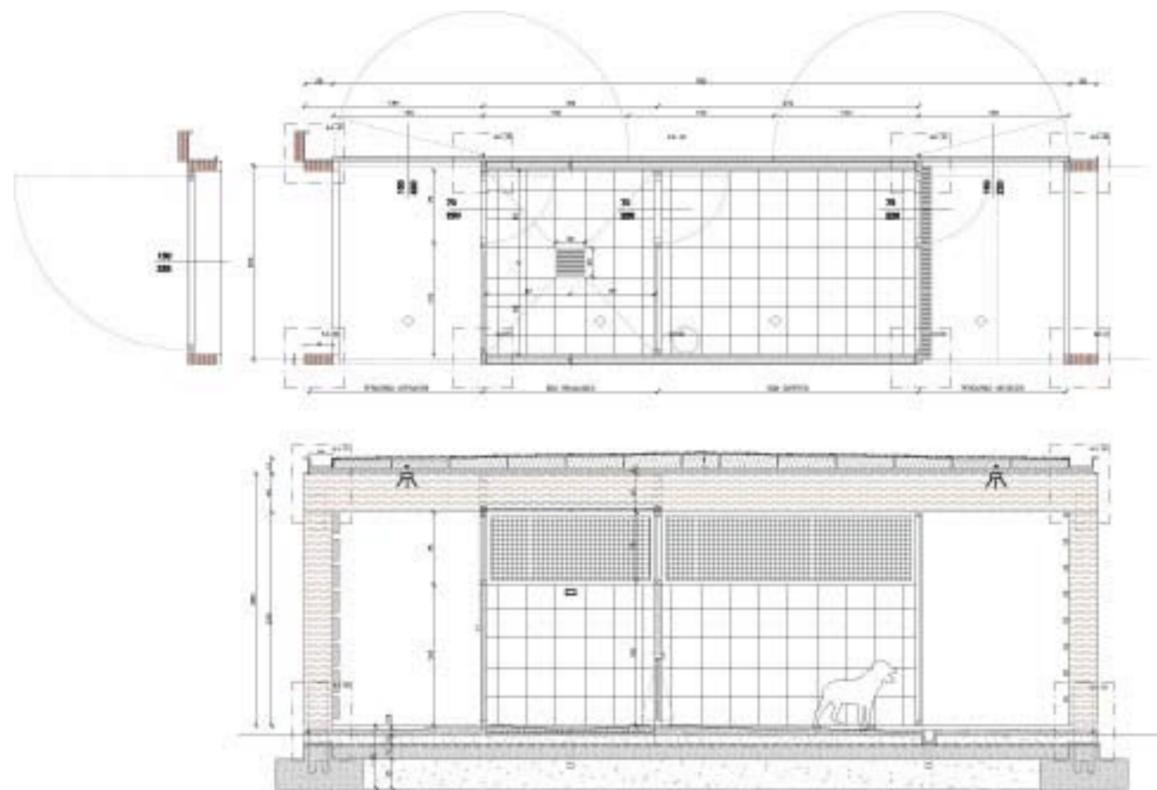
The patio of the animal shelter has a smooth cement floor and is marked by a wooden structure that separates it from the route taken by visitors.

di separare le due specie ed evitarne la reciproca visibilità. È l'insieme dei quattro padiglioni ruotati di 45° e dell'edificio di servizio che definisce uno spazio di uso comune, pavimentato, come luogo centrale del canile, un aspetto su cui abbiamo molto lavorato. La nostra volontà nell'usare una pianta a croce per i padiglioni è stata dettata dall'intenzione di dare una precisa identità a ciascuna parte. Abbiamo quindi guardato a diverse tipologie, tra cui conventi, alloggi a ballatoio, alberghi, con l'idea di cercare architetture in cui una dimensione minima o modulare fosse ripetuta efficientemente. Alla fine abbiamo chiamato i padiglioni "casa dei cani", "casa dei gatti" e così via, e ciò avrà delle conseguenze nella scelta dei rivestimenti, per esempio da un punto di vista cromatico. Poi abbiamo guardato agli zoo, anche se questi hanno una componente

è il cittadino che ne usufruisce o l'animale che lo abiterà? Certamente, dato che il cane o il gatto di una simile struttura non possono esprimere la loro opinione, è facile non considerarli nell'equazione e – a differenza di quello che ha fatto lei dottor Poli dialogando oggi "da cane" – non capire fino in fondo il loro modo di ragionare e le loro esigenze. **L/M** Sicuramente c'è ancora molta strada da fare, ma questo vale anche rispetto all'abitare collettivo, alle scuole o ad altri usi cui l'architettura deve sempre rispondere e proporre. Crediamo che si possa comunque considerare questo progetto un primo esperimento – almeno in Italia, per quanto ne sappiamo – che cerca qualità tanto negli aspetti gestionali e sanitari, così come in quelli urbanistici e architettonici. Il nostro desiderio è che una volta in funzione possa soddisfare animali e persone, e possa



Temple Grandin and Catherine Johnson, *Animals in Translation: Using the Mysteries of Autism to Decode Animal Behavior*, 2006



Il box standard nel rifugio canile, con la parte riscaldata e non, e i percorsi dei visitatori e degli operatori. La superficie del box, ricoperta fino a 1,5 metri di materiali facilmente lavabili, si apre sul percorso visitatori e sul parco.

The standard pen in the animal shelter, with a heated and an unheated part, and the routes for visitors and operators. The area of the pen, covered to a height of 1.5 metres with easily washable materials, opens onto the visitors' route and the park.

that this should, as far as possible, be avoided. A dog needs to be in contact, at least visually, with other individuals. Here I am speaking “as a dog”, but I know that often there are external factors that condition our choices.

L/M In the beginning we too had thought of separations between the different cells that would be much lower or have a degree of transparency, but this was opposed by the local health authority, which requested a height of 1.5 metres of closed and washable surface, in part to avoid visual contact between the dogs.

MP If it was up to me, I'd keep this separation as low as possible, precisely because prolonged solitude can be a stress factor. The opportunities for socialization ought to be increased, allowing the animals at least visual interactions. Of course, the sight of a dog that it doesn't like may cause it to bark, but even this can be positive, both socially and as a something which is stimulating. Dogs can't pass the time reading, you know! But they get bored, just like we do.

And in terms of the importance of socialization, there is another significant aspect: isolating an animal can lead to difficulties in getting it to socialize again, and consequently getting it to adjust to the family that adopts it. All too often dogs taken from the animal shelter cause problems for their new masters precisely because they are incapable of normal social behaviour and then brought back to the shelter or abandoned because they are unmanageable! Perhaps in some cases it would be possible to think about kennels with room for two or three dogs.

L/M In fact this possibility exists: some cells have

openings that allow the animals to move from one kennel to another. But there is another aspect that we have taken into consideration: the length of time of their stay.

It seems that Enpa Monza is very good at finding animals a home quickly, which means that their stay at this facility hardly ever lasts a long time. Every year they accept 700 animals and manage to foster 500 of them.

Giovanna Borasi-Angela Rui So far we've been talking about dogs. Are the same considerations valid for cats too?

MP Generally speaking yes, although in nature there are marked differences in behaviour between cats and dogs; so the structures might be different, partly in relation to the difference in the size of their bodies.

L/M Somewhat absurdly, for cats the thinking has been almost the opposite and in our response to the programme we have set out to create many spaces for socialization. At the centre of their “block” there is a feline oasis, a single area in which 20 or 30 cats live together, sometimes for the whole of their lives.

GB-AR The project consists of a set of pavilions. Looking at the plan, if you didn't know its function, you might think it was a school or a hospital, given the repetition of the same type of spaces and the presence of patios and open areas. Since there may have been no existing projects based on this complex programme, what kinds of architecture did you refer to in order to construct this new place?

L/M Right from the outset we thought in terms of a design that would involve the repetition of a spatial and structural module (which ensures a certain efficiency in order to meet the needs of a constrained budget).



Subsequently we were asked to make a clearer division between the various functions and between the different “users” (dogs and cats; sick and healthy). We imagined blocks with the same kind of patio structure, but with the circulation inverted. In the block for dogs, there is an inner courtyard dedicated to the operators while the public can see the animal from the outside; the kennels have a heated section, which blocks the view, on the inside, while the unheated part, which has a view onto the park, is on the outside. In the case of the cattery, people pass on the inside and the operators on the outside. This happens because there is a need to separate the two species and avoid their being able to see each other. A group of four blocks rotated by 45° and the service building marks out the paved space for common use. This is the key area of the whole animal shelter, and is an aspect on which we have worked extensively. Our decision to use a cross-shaped plan for the blocks was dictated by the desire to give a precise identity to each part. So we looked at different typologies, including monasteries or blocks of flats with access by balcony and hotels, with the hope of finding structures in which a minimal or modular dimension was repeated efficiently. In the end we called the blocks “house of dogs”, “house of cats” and so on, and this will have repercussions about the choices in terms of facings, for example from the viewpoint of colour. Then we looked at zoos, although these have an architectural component linked to a sort of spectacularization of the display of the animal that was practically absent from our programme, except in connection with specific moments such as visits

by schoolchildren or people who come to adopt a pet. In this sense it could be said that there are few models in architecture suited to handling the different functional requirements and that those that do exist remain a common and permanent heritage that is still valid from the viewpoint of design.

GB-AR Perhaps the requests made by your client consider the needs of the operators, that is the people who are going to be running the facility, to be paramount. The important question that we can ask ourselves now is about who is in fact the client or the real user of this facility: is it the organisation that has commissioned or runs it, or the local resident who uses it or is it really the animal that will live in it? Of course, given that the dogs and cats cannot express their opinion about such a structure, it is easy to leave them out of the equation and – in contrast to what you did, Dr. Poli, by speaking today “as a dog” – not fully understand their way of thinking and their needs.

L/M There is still a long way to go, but this is also true with regard to communal living, schools or other uses to which architecture always has to respond and propose solutions for. However, we believe that this project can be considered as a first experiment – in Italy at least, as far as we know – that seeks quality as much in the operating and sanitary aspects as it does in terms of planning and architectural issues. It is our hope that once in operation this structure will be able to meet the needs of animals and people, and will be seen as a necessary public intervention but also as an addition to the architectural heritage of the city.